

Il primo disco...

PORTRAIT OF THE LISTENER AS A YOUNG MAN

(Il ritratto dell'ascoltatore da giovane)

DI ROBERTO ANGHINONI

Innanzitutto, le mie scuse a James Joyce, ma il titolo mi piaceva troppo. Dalle mie parti siamo molto lontani dalle rive del fiume Liffey che attraversa Dublino; al massimo ci possiamo specchiare nel Naviglio, quando l'acqua non è troppo nera. Nella storia del mio primo vinile che, lo rivelo subito, fu **Grand Hotel** dei Procol Harum, c'è un sacco di strada a piedi per le vie della città. Lunghi viaggi da una periferia accogliente ma ancora tutta da inventare verso il centro, precisamente verso via Durini, dove mio nonno Edgardo, pittore, oltre ad una fantastica mansardina piena di tele e di colori gestiva una galleria d'arte. Non era esattamente l'amore per l'arte che mi spingeva da quelle parti, il mio obiettivo precipuo era di natura squisitamente materiale: la mancia. Scritto così il concetto può apparire brutto e poiché brutto non era affatto, spreco qualche riga per spiegare. Fra mio nonno e me esisteva un bellissimo rapporto, dove lui fingeva di essere severo (gli era praticamente impossibile) e dove io svolgevo alla perfezione il mio ruolo di primo nipote che, per un vero nonno, è un po' come il primo amore o il primo disco. Io ero sempre davvero felice di incontrarlo (e lui lo sapeva), lui era sempre felice di regalarmi una mancietta (e io lo sapevo). Quando entravo in galleria, con il sorriso più bello che riuscivo a mettere insieme, lui sghignazzava. E lì iniziava il gioco. Non mi sono mai sognato in vita mia di chiedergli i soldi: cominciavo a girare per i corridoi, fingendo di guardare i quadri, e lui

faceva finta di niente. Ogni tanto ricomparivo alla sua vista (Ehi, sono qui!), e lui faceva finta di fare qualcosa, telefonava, parlava con il

suo socio e insieme ridevano di gusto (oggi suo nipote non va via più...). La scenetta terminava quando, stufo di vedermi girare, e pensando che ormai avevo trepidato abbastanza, mi metteva fra le mani un sano biglietto di banca. Il gioco prevedeva che io, a quel punto, fingessi di essere sorpreso (Ehi, non penserai che sono venuto a trovarti per la mancia!), ma ci veniva da ridere. È

questo uno dei miei ricordi più belli e non solo perché con un paio di visite ai quadri avevo messo insieme quanto bastava per acquistare un LP: se devo pensare ad un periodo felice della mia vita mi viene subito in mente la vecchia via Durini, l'elegante atmosfera della galleria, il grande amore di mio nonno. Ma il mio viaggio verso il primo vinile doveva essere ancora lungo e faticoso. Dire che volevo acquistare un disco potrebbe far intendere che mi interessassi di musica, in qualche

modo. Negativo. Non avevo la minima idea di cosa volessi comprare. Inoltre, dettaglio da non trascurare, in casa mia dischi di musica rock non ne erano mai entrati, a parte il 45 giri dei Beatles di **Lady Madonna**, premio per una sofferta promozione a scuola. È anche vero che nessuno mi aveva mai proibito niente, ma era saggio irrompere nella pace domestica con un disco dei Deep Purple o dei Black Sabbath? (non che li conoscessi, solo che gli amici favoleggiavano su **Made In Japan** e su **Paranoid**). Forse mi sarei potuto



indirizzare verso Bob Dylan, un must anche all'oratorio, ma ai tempi non era quella la mia cultura musicale, piuttosto indirizzata verso la musica classica (ascoltavo quella che era la prima edizione della Storia della Musica, Fabbri Editori) che mio padre raccoglieva pazientemente "per quando andrò in pensione". Ero sordo ai consigli, volevo scegliere da me, anche se non sapevo fra cosa scegliere. Nei primi anni '70, l'epoca di questa storia, in via Torino c'era un bel negozio che si chiamava "New Kary". Ricordo che si scendeva una scala e si piombava in un luogo di delizie non indifferente, mentre il primo piano era destinato agli strumenti musicali e agli spartiti. Il mio desiderio era quello di acquistare un disco di



musica rock che soddisfacesse le mie orecchie e che, al tempo stesso, non facesse venire le *mèche* alla mia mamma. Il cantante o il gruppo avrebbero dovuto avere un aspetto gradevole, con un ampio margine di tolleranza perché, di fatto, artisti. La copertina, infine, sarebbe stata possibilmente elegante, più sobria che eccentrica, graficamente apprezzabile. Le dita scorrevano fra gli scaffali, i nomi ignoti si sprecavano. Poi, come se fossero piovute da un altro mondo, da un'altra epoca, davanti a me apparvero le altere figure di sei personaggi in frac. L'ambiente lussureggiante era quello di un grande albergo, le vetrate decisamente inglesi, i tendaggi opulenti probabilmente di raso, certamente candido. Volto la

copertina: in primo piano una coppa di champagne. Leggo: piano, basso acustico, organo... All'interno, un bellissimo libretto con i testi e con disegni di un effimero, decadente illustratore. Basta e avanza e me ne vado alla cassa, raggruppando nel frattempo le manette del mio benemerito nonno. Era fatta, avevo acquistato il mio primo disco, un avvenimento ancora più importante del successivo ascolto che, ovviamente, fu emozionante. Per molto tempo, gli acquisti dell'amorevole vinile furono molto condizionati dalle copertine. Il secondo disco, **England** degli Amazing Blondel, gruppo che naturalmente non conoscevo, aveva catturato la mia attenzione per lo splendido disegno, così inglese e tabaccone, che si armonizzava appieno con le mie letture preferite di quegli anni (Walter Scott, Dickens, Defoe). E, in un certo senso, la scelta dei dischi e quella dei libri è sempre stata per me una reciproca rincorsa al nuovo, alla scoperta, sicuramente un'operazione rischiosa ma più elettrizzante dei consigli di "Ciao 2001". **Grand Hotel** gira ancora spesso sul mio piatto, ora che lo hanno ristampato in CD finirò per ricomprarlo. Lo conosco a memoria, accordo per accordo, anche perché **England** arriverà solo qualche mese più tardi e non avevo altro. Lo ascolto spesso perché mi piace, anche se voi direte che il rock è un'altra cosa, anche se i Procol Harum sono, dopo i Renaissance, il più vergognoso gruppo di saccheggiatori di musica classica della storia del rock. E il fatto di poter oggi acquistare qualche disco in più non mi ha mai fatto dimenticare, neppure per un attimo, il piacere e l'emozione di mettere insieme manette varie per conquistare un nuovo disco. Oggi, nei locali del mitico New Kary vendono tappeti. In via Durini, dove una volta era la galleria dei quadri vendono complementi di arredamento. Immagino che nella mansardina delle tele e dei colori vivrà qualche lucroso professionista senza scrupoli. Però, fra tante brutture, **Grand Hotel**, con i suoi eccessivi pianisti, con le sue orchestrazioni ridondanti, continua a dispensarmi splendide emozioni. Le dedico a mio nonno, al suo amore e alla sua indimenticabile generosità, in fondo questo disco è più suo che mio.